



Il presidente del Consiglio assicura che «sarà tentata fino in fondo la strada del dialogo»

«Adesso serve responsabilità»



Foto Ansa

Staino



Berlusconi: «Mario un borghese come noi, con lui non rompo»

Una chiacchierata rilassata. Ed ecco che il Cavaliere, promosso l'attuale premier in quanto «borghese come noi», liquida con poche parole il pressing della Lega. Tutto avviene a cena, a casa di Melania Rizzoli. È la tarda serata di mercoledì. Politici e qualche direttore di giornale, intorno al tavolo, ascoltano Silvio Berlusconi. Pimpante, così riportano le indiscrezioni, il Cavaliere scherza e discute di politica. E di Mario Monti parla come lo si fa di un vecchio amico: «È bravo, su questo nessun dubbio. Ragazzi, parliamoci chiaro, è un borghese come noi. Parla bene. Ci confrontiamo spesso. È abile, gli ho chiesto di fare il ministro del Tesoro prima che diventasse premier».

Insomma, se tutti sanno che la soluzione Monti è gradita a Berlusconi, lui di certo non lo nasconde: «Guardate che lo conosco benissimo. L'ho mandato io in Europa, lui mi deve tanto, tantissimo», sottolinea. Tra i invitati, però, qualcuno solleva il problema del rapporto con il Carroccio. E stavolta Berlusconi è meno conciliante rispetto alle ultime uscite pubbliche: «Bossi vuole che io rompa con Monti. Impossibile, non posso. E non voglio».

A distanza di un giorno, Bossi fa battere sulle agenzie quella che suona come una replica di fuoco: «Il governo va avanti fino a quando Berlusconi lo sostiene», e se continuerà ad appoggiarlo, tuona il Senatur, con la Lega «sarà rottura totale».

Ma nel frattempo Berlusconi ha un diavolo per capello per altre questioni. «Sabato mi condanneranno, è una cosa da pazzi, il Paese è in mano ai giudici», diceva ieri ai suoi, parlando del processo Mills. E la sua intenzione sarebbe stata quella di convocare una conferenza stampa per proclamarsi innocente. Se non fosse che in quattro, Gianni Letta, Paolo Bonaiuti, Alfano e Scajola, sono riusciti a farlo desistere, per «non avvelenare ulteriormente il clima».

Napolitano: «I decreti omnibus a rischio bocciatura della Corte»

Lettera al Parlamento e al premier: «Sono troppi gli emendamenti fuori tema»
Il presidente: «Non dispongo di un potere di rinvio parziale». Modificare i regolamenti

«Sottopongo alla vostra attenzione -ha scritto Napolitano nella dura e puntuale lettera- in spirito di leale collaborazione istituzionale la necessità di attenersi, nel valutare l'ammissibilità degli emendamenti, a criteri di stretta attinenza allo specifico oggetto degli stessi e alle relative finalità, anche adottando, se ritenuto necessario, le opportune modifiche dei regolamenti parlamentari al fine di non esporre disposizioni al rischio di annullamento da parte della Corte Costituzionale per ragioni esclusivamente procedurali ma di indubbio rilievo costituzionale».

I punti della questione sono chiari. E Napolitano ci è tornato più volte negli anni e le sue parole di ieri non

si prestano a interpretazioni se non che non si può andare avanti per decreti omnibus. Un richiamo al governo, cui tocca pronunciarsi sugli emendamenti, e al Parlamento che non viene limitato nella sua funzione. «Com'è noto, il Capo dello Stato non dispone di un potere di rinvio parziale dei disegni di legge e non può quindi esimersi dall'effettuare, nei casi di leggi di conversione, una valutazione delle criticità riscontrabili in relazione al contenuto complessivo del decreto legge, evitando una decadenza di tutte le disposizioni, comprese quelle condivisibili e urgenti, qualora la rilevanza e la portata di queste risultino prevalenti».

Ma se il presidente della Repubblica non può procedere ad una bocciatura

parziale, la Corte Costituzionale invece lo può fare come ha dimostrato con la recente sentenza. Quindi, su ricorso, potrebbe essere chiamata a valutare anche sul Milleproghe passato al vaglio del Parlamento, nel quale sono stati «ammessi e approvati emendamenti che hanno introdotto disposizioni in nessun modo ricollegabili alle specifiche proroghe contenute nel decreto e neppure alla finalità indicata nelle premesse di garantire l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa». Per raggiungere questo obiettivo «le disposizioni, se in possesso dei requisiti di straordinaria necessità e urgenza, avrebbero dovuto trovare più corretta collocazione in un distinto apposito decreto-legge». ❖